

Nessuna marcia indietro:  
«Ho detto cose sensate  
ho scompigliato gli schemi  
Guardiamoci negli occhi»

# «Niente blitz contro i ragazzi, ma basta buonismi»

**Droga, il ministro Turco: i Nas a scuola con l'accordo dei presidi, ma non faranno perquisizioni a tappeto  
La sinistra smetta con la falsa coscienza, gli slogan proibizionismo e antiproibizionismo non bastano più**

di **Maristella Iervasi** / Roma

**I NAS** del generale Cotticelli sono già pronti: «Agli ordini signor ministro...». E all'indomani della polemica-scandalo sulle ispezioni a scuola contro le droghe, il ministro della Salute Livia Turco, spiega: «Non ci sarà nessun blitz negli istituti scolastici. I Nas e i

presidi dovranno fare un patto». La «distruttività» delle sostanze la Turco l'ha toccata con mano quando era ministro della Solidarietà sociale, da allora il suo assillo quotidiano è diventato l'alleanza educativa: scuola-famiglia. Proprio per non lasciare che dentro e fuori le aule circolino liberamente la droga e che alberghi questo luogo comune nella società con rassegnazione, il ministro - che ha annunciato per il prossimo anno anche un progetto Salute insieme al ministro Fioroni - nel giorno di festa ha spazzato tutti con una proposta choc: carabinieri in classe, a caccia di sostanze in ogni angolo. E non è certo pentita Livia Turco: «Ho detto cose di buon senso». È critica invece la «fragilità» della cultura di sinistra: «Ho scompigliato lo schema, adesso guardiamoci in faccia...».

**Ma vuole trasformare le scuole in uno stato di polizia?** «Se vogliamo vincere la sfida della lotta alle tossicodipendenze bisogna puntare sull'educazione, sulla presa in carico dei ragazzi, con i loro stessi protagonisti. Non si può lasciare la questione solo addosso agli insegnanti e ai presidi».

**E per farlo servono proprio i carabinieri?** «I Nas sono persone discrete, competenti, scupolosi. Utilizzati in modo integrato come equipaggi nelle scuole possono fare prevenzione. Dov'è lo scandalo?»

**Ma questo non giustifica le perquisizioni agli studenti.** «E chi ha parlato di perquisizioni o di cani antidroga? Non ci sarà nessun blitz. Nelle scuole i presidi sono sovrani. Non c'è nessuna impostazione autoritaria. Chi sostiene questo dice solo cavolate».

**Eppure è questo il messaggio che è passato.** «La questione è un'altra. Prevenire, curare, educare, non incarcerare. Presuppono o no che ai ragazzi gli si dica un secco no? C'è chi responsabilizza i ragazzi verso il consumo? Si dice loro: se vedete fuori o dentro le aule qualcuno che usa delle sostanze abbiate il coraggio di andare dal preside? Perché se il clima è quello della rassegnazione, dell'ineluttabilità, allora abbiamo già perso».

**Chi rimprovera, ministro?** «Me la prendo con la fragilità di cultura di sinistra. Ho riflettuto a lungo: ho parlato con buon senso proponendo l'invio dei Nas. È dovere di un ministro...».

**E la sinistra invece?** «L'ideologizzazione sul tema della lotta alla droga è un crearsi di luoghi comuni, che non consentono di prendere di a cuore la questione. Io la guardo in faccia la realtà e vado oltre gli slogan. Sono quindi contenta se riesco a scompigliare sul piano simbolico: aiuta a ragio-

Il carabinieri possono fare bene prevenzione  
Niente contraddizione  
con il raddoppio delle  
quantità di cannabis



Il ministro Livia Turco. Foto Ansa

**HANNO DETTO**

**Ferrero**

«Sono stupito. Se il punto è migliorare la prevenzione intervenire a tappeto è una contraddizione»

**Fassino**

«È giusto che il governo assuma iniziative per contrastare il fenomeno della tossicodipendenza. Serve saggezza»

nare. Il centrosinistra non ha mai preso di petto la questione. Decidiamo allora: circola droga a scuola e nella società, ci va bene lo stesso? I ragazzi che ci cadono sono solo un infortunio? Ma basta per cortesia con la contrapposizione proibizionismo e antiproibizionismo! Non si spiega nulla così. Non si tutelano i nostri giovani».

**Quale dovrebbe essere la parola d'ordine?** «Responsabilità. Le droghe leggere o pesanti, sono una illusione felice, una scappatoia. Ecco perché è importante che i Nas siano a disposizione delle scuole. È insopportabile la rassegnazione. Le droghe sono sempre distruttive e il percorso di recupero molto difficile».

**Dice: mai e poi mai nessuna sostanza. Ma lei prima ha raddoppiato la quantità detenibile di cannabis... Non c'è contraddizione?** «Non c'è nessun legame tra il creare un ambiente di sicurezza con i ragazzi e la quantità di cannabis. Sono in armonia con me stessa: la battaglia contro la Fini-Giovanardi la rifarei tutta. 500 milligrammi di marijuana, oltre la quale, ne bastano 3 in più, il consumo diventa presunzione di spaccio. È un obbrobrio. Anche il Tar ha messo in discussione la legge in vigore».

**L'INTERVISTA GIAN LUIGI GESSA** Il neuropsichiatra e farmacologo esperto di dipendenze

## «Cannabis pericolosa, ma l'alcol è peggio»

di **Cristiana Pulcinelli**

La questione è: come faranno i Nas a controllare se i ragazzi nelle scuole hanno assunto droghe? Useranno il kit proposto dalla Moratti? «Sono test che verificano se nei liquidi biologici o nei capelli dei ragazzi ci sono tracce di sostanze d'abuso» spiega Gian Luigi Gessa, neuropsichiatra e farmacologo esperto di dipendenze. «Si tratta di metodi sensibili e, visto che queste sostanze rimangono per molti giorni in circolo, potrebbero dare risultati attendibili. Certo, il mondo sembrerebbe quello descritto da Orwell. E, se prendesse piede anche tra le mura domestiche, la famiglia "normale" assom-



glierebbe più a una stazione di polizia. Quali sono i problemi che vede in questo approccio?

«Prima di tutto c'è il problema di cosa fare dopo: se è vero che la metà dei giovani prova almeno una volta la cannabis, cosa facciamo una volta che scopriamo che quel ragazzo ha fumato? Lo mandiamo in comunità? O in prigione? Bisogna considerare che magari non la toccherà mai più. Poi la privacy: abbiamo il diritto di esaminare i liquidi biologici di una persona? E poi questi kit costano tra i 30 e i 40 euro: se prendono piede, la ditta che li produce fa l'affare del secolo».

**E se i metodi fossero altri?**

«Si potrebbe usare i cani, o i controlli personali per rintracciare i detenitori. Se è legalmente possibile farlo, potrebbe servire».

**La cannabis è pericolosa?**

«Non c'è prova che provochi lesioni al siste-

ma nervoso centrale. Ma è pericolosa per categorie come adolescenti e psicopatici. Gli adolescenti che cominciano presto, ad esempio, hanno un'alta probabilità di continuare ad usarla. Questo vuol dire che i suoi effetti - diminuzione di memoria e di coordinazione motoria - sono più presenti e più a lungo».

**Lei cosa farebbe?**

«Stabilirei delle regole che affrontassero il problema delle dipendenze nella sua totalità. Come vietare spot per alcol e tabacco. Perché possiamo sentirci dire "No Martini, no party", quando il Martini è una droga più pesante della cannabis? Poi si dovrebbero vietare i distributori di sigarette. Infine, si potrebbe prendere esempio dall'Olanda: lì l'uso della cannabis è regolamentata. I coffee shop vendono sigarette in cui la quantità di principio attivo è controllata e se le vendono ai minorenni chiudono i battenti».

**I minorenni e la droga**

Minorenni segnalati all'Autorità Giudiziaria per tipo di droga								
Anno	Eroina	Cocaina	Hashish	Marijuana	Piante di cannabis	Droghe sintetiche	Altre droghe	TOTALE
2004	109	173	659	100	31	48	21	1.141
2005	133	185	658	98	49	43	37	1.203
2006	106	197	480	169	22	40	24	1.038

Fonte: Viminale 2007



Un gruppo di studenti staziona davanti all'ingresso di un liceo. Foto Omniroma

## I presidi non ci stanno: «Militarizzare non serve»

«Non siamo all'emergenza. E se un ragazzo "fuma" prima chiamiamo i genitori»

di **Massimo Franchi**

**SORPRESI** e diffidenti. Chi a scuola ci lavora tutti i giorni non si aspettava le dichiarazioni del ministro Turco.

La droga a scuola non è un tabù. Anzi. Ma per i presidi

o, come si chiamano da qualche anno, dirigenti scolastici, mandare i Nas dentro le scuole è una misura che «delegittima la nostra autorità, il nostro ruolo di formatori». Questo non significa rimanere inerti se si vedono spacciatori davanti alla propria scuola o ragazzi che si drogano. «In quel caso - rispondono tutti - chiamare le forze dell'ordine è nostro dovere, ma solo davanti alla certezza e dopo aver cercato il dialogo con i ragazzi».

Per Grazia Fassorra, responsabile formazione dell'Associazione na-

zionale presidi, «l'intervento dei Nas può essere considerato solamente come ultima ratio, dopo averle tentate tutte. Sarebbe bene che dentro la scuola le forze dell'ordine non entrassero». Il dato che i presidi contestano è in primo luogo quello di trovarsi di fronte ad un'emergenza droga nella scuola. «Non è così - continua Grazia Fassorra - a mia conoscenza ci sono solo casi isolati di cronaca che i media amplificano. Se un dirigente scolastico viene a sapere che un ragazzo si droga, per prima cosa contatta i genitori: il dialogo con loro è fondata-

L'associazione presidi: «Le forze dell'ordine nelle classi solo come ultima ratio, così siamo delegittimati»

mentale». Fra di loro c'è anche chi è stato condannato per non avrebbe fatto nulla per impedire che gli studenti si facessero le canne nei bagni. Il professor Bruno Dagnini era preside del liceo scientifico Majorana di Rho, nell'hinterland milanese, nel 2003. Era stato indagato dal pubblico ministero Gianluca Braghò dopo che i carabinieri del posto avevano trovato prove dell'utilizzo e dello spaccio di marijuana e hashish da parte degli studenti (due dei quali furono pure arrestati). Il coinvolgimento del preside non fu però immediato. Perché venisse formalmente accusato ci vollero le denunce di tre professori, contrari alle posizioni antiproibizioniste di Dagnini, che parlavano di una situazione nota a tutti, all'interno del Majorana, una situazione alla quale il preside non aveva mai voluto porre rimedio. In primo grado fu condannato ad un anno e otto mesi

per «favoreggiamento» e «agevolazione dolosa dello spaccio». In appello l'agevolazione è scomparsa, il favoreggiamento è rimasto. E Dagnini è stato mandato a dirigere una scuola elementare e media dove questi problemi (si spera) non ci sono. «Ho subito un'ingiustizia perché penso semplicemente che una scuola debba funzionare senza la minaccia dei carabinieri». Una sentenza storica, che ha irrigidito le posizioni dei colleghi e fatto usare il pugno duro e avvisare i carabinieri ad ogni minimo sospetto. A difendere Dagnini è rimasto

Flavia De Vincenzi del tecnico «Bottardi»: «Noi prof lavoriamo già con la Asl: dialogo e prevenzione»

**Quindicenne morto a scuola tracce di coca nei polmoni**

Tracce di coca in polmoni. Sono questi i primi risultati degli esami tossicologici su Dario Evola, il 15enne di Cusano Milanino che il 16 maggio scorso è morto in classe per un male dopo aver fumato uno spinello con alcuni compagni di scuola.

Le analisi erano state disposte dalla magistratura per capire se il ragazzo avesse fumato insieme alla cannabis qualche sostanza nociva. E l'esito lascia ritenere che Evola avesse fumato crack, di cui la cocaina è la sostanza base.

Gli esiti di questi accertamenti, sebbene ci vogliano una ventina di giorni per avere un quadro completo, non avrebbero evidenziato nel corpo del giovane residui di cannabinoidi. Ed è proprio in base a questo che ora gli inquirenti ipotizzano che il ragazzo abbia fumato o inalato (due o tre tiri) «cocaina crackata», i cui effetti sono di gran lunga più pericolosi.

l'avvocato ed ex parlamentare Giuliano Pisapia. «Pensare di risolvere il problema droga con i Nas è controproducente - commenta - . Militarizzando le scuole si rompe la possibilità di dialogo con gli studenti, un dialogo magari anche severo ma che va ritrovato fra scuola, insegnanti, presidi e Aziende sanitarie locali, lo strumento migliore per interventi di prevenzione».

E proprio la prevenzione è la parola chiave per Flavia De Vincenzi, presidente dell'Istituto tecnico per il turismo Livia Bottardi in zona La Rustica, estrema periferia di Roma. Una scuola di frontiera dove però i problemi di droga sono lontani anni luce. «Da anni portiamo avanti un piano di educazione alla salute con docenti che lo seguono direttamente e l'aiuto dell'Asl di zona. Siamo molto attenti e vigili su questo tema e abbiamo ottenuto ottimi risultati potendo dire che la droga è lontana dalla nostra scuola».

**«COSÌ È SOLO REPRESSIONE»**

E «Antigone» lascia la commissione dipendenze

**L'annuncio choc** del ministro della Salute provoca un piccolo «terremoto» anche nel gruppo di lavoro ministeriale sulle dipendenze: il presidente dell'associazione «Antigone» lascia. «Ho avuto modo di leggere sui giornali la sua proposta - scrive Patrizio Gonnella in una lettera alla Turco - Non so fino a che punto vi sia stata una forzatura giornalistica, so per certo che di questo non vi era stata discussione all'interno della consultazione sulle dipendenze da lei istituita e di cui faccio parte». Secondo Gonnella «si tratta di una proposta che nulla ha a che fare con la prevenzione e sposta l'asse culturale e operativo tutto sul piano della repressione». Per il responsabile di Antigone è chiaro che chiunque oggi si occupa di tossicodipendenze «sa perfettamente che non saranno i carabinieri né i cani anti-droga a dissuadere stili di vita giovanili». Una scelta del genere, se dovesse diventare operativa, creerebbe «un'ulteriore frattura sociale tra la vita reale e la vita politica. Inoltre si trasformerebbe la scuola in uno strano e ibrido luogo - conclude Gonnella - dove le ragazze e i ragazzi avranno paura ad andare». «Per questa e altre motivazioni - si conclude la lettera - ritengo di dover rinunciare alla mia partecipazione in qualità di membro al gruppo di lavoro ministeriale sulle dipendenze».